Cooperativa Muratori & Cementisti
C.M.C. di Ravenna
lavora al futuro

l'Unità

Giornale + libro lire 1500

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 66°, n. 139
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1500 / arretrati L. 3000
Giovedì
15 giugno 1989

Editoriale

Scala mobile e il voto di Romiti

ANTONIO BASSOLINO

Il confronto elettorale è stato stravolto. Prima con l'enfasi strumentale sui risultati di pochi comuni meridionali. Poi con una gestione privatistica della crisi tesa a fare dimenticare la sfiducia verso il governo dimostrata da milioni di lavoratori con le lotte e con lo sciopero generale. Infine con l'uso torbido della tragedia cinese. Si è cercato, in tutti i modi e con tutti i mezzi, di mettere in secondo piano i temi reali, le questioni sociali, le diverse e alternative visioni del mercato unico e dell'integrazione europea. Ma è difficile cancellare completamente la realtà, anche in tempi come questi, quando si vorrebbe celebrare il trionfo dell'autonomia del potere e la sua completa separazione dalla società. Proprio in questi giorni e in queste ore, infatti, ritornano in campo le ragioni dei lavoratori, i problemi dell'economia e del paese. Mentre i vertici del pentapartito cercano di piegare ogni cosa ai loro fini ed interessi, è stato quel tipico veteromarxista alla rovescia di Cesare Romiti a ricordare a tutti i contenuti materiali e sociali che stanno sempre dietro le contese politiche. Il suo discorso è stato illuminante, per il tono e per il merito. Un discorso contro tutto e tutti. Contro De Benedetti e le parti del padronato italiano che si interrogano su come ricercare un rapporto che non sia di scontro permanente e frontale con il movimento operaio. Contro i sindacati e la Cgil. Contro il nostro partito che Romiti, nelle sue nevrosi da grandezza, immagina di veder scomparire dalla scena italiana. In realtà questo discorso è anche un meschino tentativo di rivalsa contro la campagna nostra sui diritti alla Fiat. Per alcuni mesi Romiti è stato silenzioso perché la verità della battaglia sui diritti ha fatto breccia nella coscienza della gente, si è riflessa nella stampa italiana e perfino nei giornali di proprietà della Fiat, ed ha ricevuto conferma dalle decisioni del ministero del Lavoro e della stessa magistratura. Qualcuno poteva immaginare che Romiti ne avesse tratto un profitto morale, impegnandosi a stabilire più distesi rapporti con i sindacati. Invece, com'era del tutto prevedibile, ecco Romiti sferrare fendenti in tutte le direzioni, appena gli si presenta l'occasione. Annusa l'aria e sale subito sui carri armati di Deng per attaccare i comunisti italiani.

L'estremismo di Romiti ha però provocato imbarazzo e malumori tra i giovani imprenditori e in alcuni settori della stessa Confindustria. Siamo alla vigilia di appuntamenti importanti. È in pieno svolgimento la trattativa su nuove relazioni sindacali. È cominciata la discussione per l'impostazione delle piattaforme dei prossimi rinnovi contrattuali. È ormai imminente la scadenza del Mercato unico. Si tratta di decidere se l'inevitabile conflitto industriale e sociale può esprimersi dentro un quadro di regole bilaterali che valgano per le aziende e per i lavoratori, oppure se deve prevalere la logica di un conflitto senza regole. È una questione decisiva per l'avvenire del paese e per una limpida dialettica sociale e di classe. La stessa questione della scala mobile diventa, in questo quadro, emblematica. La sua eventuale disdetta sarebbe una scelta grave, un atto di destabilizzazione e comprometterebbe tutto il corso degli altri problemi sindacali e sociali. È anche da tener conto che i contratti di pubblico impiego si faranno comunque sulla base della scala mobile vigente, e quindi la coesistenza di due regimi salariali del tutto diversi tra di loro creerebbe una situazione insostenibile. Decida la Confindustria se il gioco vale la candela. Se vale la pena di provocare una rottura generale con i sindacati pur di seguire Romiti e Mortillaro e pur di ottenere dal governo un aumento della fiscalizzazione degli oneri sociali. Per quanto ci riguarda, noi comunisti siamo e saremo dalla parte dei sindacati e dei lavoratori.

A colloquio col capo dello Stato dopo le critiche di Forlani e Craxi
«Quelle osservazioni non mi toccano, il problema è definire il mio ruolo»

«Sono o no il Presidente?» Cossiga al contrattacco

All'accusa di Craxi di «interferenze» nella campagna elettorale, risponde: «Questo è un paese libero, e ognuno può dire quel che vuole». Ma dopo la tempesta delle ultime 48 ore, Francesco Cossiga chiede: «È il momento di capire quali sono i compiti del capo dello Stato». Perché, dice, «di questo passo si può arrivare persino a sostenere che il presidente della Repubblica non è il presidente della Repubblica».

Francesco Cossiga

FEDERICO GERMINICCA

ROMA. «Si replica quando ci si sente colpiti: io non mi sento colpito. Critiche non ne ho sentite. Ho ascoltato, diciamo, delle valutazioni diverse. D'altra parte questo è un paese libero, e ognuno può dire quel che vuole». Pacato nel tono ma fermo nella sostanza, Cossiga risponde così alle accuse di Craxi e definisce «solo buoni consigli» i suoi interventi in queste prime settimane di crisi.

Ma mentre la polemica pare calare di tono lui, Cossiga, a porre un problema: quali sono il ruolo e la funzione del capo dello Stato? «Faccio un esempio, e non si dica che questa è una mia fissazione. Lei sa qual è l'interpretazione che la maggioranza dei costituzionalisti dà della frase "il presidente della Repubblica ha il comando delle Forze armate"? L'ottanta per cento dei costituzionalisti dice che bisogna leggerla così: il presidente della Repubblica non ha il comando delle Forze armate. E allora, siccome io sono anche professore, dico che di questo passo si può arrivare a sostenere che il presidente della Repubblica non è il capo dello Stato, non è il garante delle istituzioni... E persino che il presidente della Repubblica non è il presidente della Repubblica».

A PAGINA 3

Partiti-padroni

ENZO ROGGI

Chi sono coloro che, «di questo passo», possono giungere ad affermare che il presidente della Repubblica non è il presidente della Repubblica? Cossiga se l'è presa con certi costituzionalisti. Ma il suo sfogo non ha certo carattere dottrinario. Egli ha parlato dopo le critiche dc e l'accusa socialista di «interferenza» (che significa avere egli esorbitato dai suoi poteri). Lo ha fatto garbatamente, in nome di una «pazienza» messa alla prova ma perdurante. Ma non si può equivocare sul senso – e il contesto di fatto – delle sue parole. Garbatamente egli ha mandato due messaggi. Il primo è che c'è una tensione tra politica e istituzioni in cui la prima cerca in ogni modo di prevaricare le seconde. Scritto in chiaro, questo pensiero vuol dire che i due partiti-padroni della politica spartitoria di questo paese non sopportano limiti al loro assoluto arbitrio, non riconoscono sopra di sé regole d'universale cogenza. Il secondo messaggio, secondo la nostra interpretazione, è che la persona Francesco Cossiga – così cauto, schivo, antieroico – non intende passare alla storia come un «re travicello» sballottato dai marosi di una dilagante arroganza. Siccome, appunto, riteniamo che colui che siede al Quirinale non abbia la vocazione alla facile battaglia, vediamo nelle sue parole la conferma di una sofferenza grave del nostro sistema politico-istituzionale in cui la costituzione materiale si sta allontanando pericolosamente dalla legittimità e – più grave ancora – i partiti-padroni ingrassano col peggiore dei conservatorismi: quello che impedisce le riforme possibili anche esercitando la demagogia delle riforme impossibili e stravolgenti. All'intolleranza verso l'opposizione si lega inevitabilmente il fastidio per la semplice normalità istituzionale.

In un dossier gli sprechi del servizio sanitario

Sprechi, cattiva gestione ed assenza di controlli sono i «mali» che il Tribunale per i diritti del malato, assieme a Cgil, Cisl e Uil ha riscontrato in 60 strutture sanitarie e raccolto in un dossier reso noto in occasione della Giornata del malato. Obiettivo del censimento, deciso dopo l'introduzione dei ticket, è di dimostrare come una politica di riduzione dei costi può avvenire solo prendendo in considerazione la tutela dei diritti del cittadino.

A PAGINA

Mafia in Puglia: adesso sotto inchiesta le finanziarie

Cinquecentocinquantasette società finanziarie sotto inchiesta: è l'indagine avviata in Puglia, d'intesa con l'Alto commissariato, dopo il blitz dell'altra notte. Sui 61 affiliati della giovane organizzazione «Sacra corona unita», colpiti da mandato da cattura, solo 9 sono sfuggiti a poliziotti e carabinieri. Dove arrivano i tentacoli di questa nuova piovra? La «connection» con mafia, camorra e 'ndrangheta sembra fosse alle porte. Oltre che di droga, ora si parla anche d'appalti e di collusioni politiche.

A PAGINA

Oggi le prime consultazioni europee

Oggi i seggi saranno aperti in cinque paesi della Comunità. Votano Gran Bretagna, Irlanda, Danimarca, Olanda e Spagna ma i risultati di questo primo «assaggio» di europee non saranno noti prima di domenica notte, dopo la chiusura dei seggi in tutti gli altri paesi della Cee. Si teme un forte astensionismo. In Irlanda, Lussemburgo e Grecia il voto per il rinnovo del Parlamento di Strasburgo è abbinato alle elezioni politiche.

A PAGINA

Oggi con l'Unità
IL LIBRO
PENSARE IL MONDO NUOVO
idee di:
Mikhail Gorbaciov, Giovanni Paolo II, Willy Brandt, Alexander Dubček, Jiulius Nyerere.
Introduzione di Giuseppe Vacca

La gente si stringe intorno alla madre del ragazzo rapito in Aspromonte

«Mi offro al posto di suo figlio» Don Riboldi scrive ad Angela Casella

«Se fosse necessario, offro agli uomini, forse in difficoltà a liberare Cesare, la mia stessa persona». Così don Riboldi, il vescovo anticamorra di Acerra, centro dell'entroterra napoletano, chiude il messaggio di solidarietà, indirizzato ieri a «mamma Casella», presso la caserma dei carabinieri di Locri. Ieri la coraggiosa donna si è incatenata «come il suo Cesare», nella piazza di Platì, nel cuore dell'Aspromonte.

ALDO VARANO

PLATÌ. Don Riboldi ha indirizzato la lettera alla caserma dei carabinieri di Locri, per essere sicuro che Angela Casella la ricevesse: «Apprendo suo gesto esemplare – scrive il vescovo –. Oggi la grande forza dell'amore sfida la grande prepotenza, facendo di colpo cadere ogni maschera». Dopo aver sottolineato il coraggio «nella generosa gente di Calabria» don Riboldi ritiene che così si pongono «solide fondamenta della speranza di vincere questo tremendo male dei sequestri di persona, divenuto multinazionale del rapto di vite umane». «Se nei rapitori – continua la lettera – vi è una briciola di dignità e di rispetto all'amore, come padri o figli, devono di fronte al suo coraggio di madre, ritenere un onore arrendersi e considerare tale resa non una vergogna, ma una vittoria del cuore sulla barbarie». Dopo essersi offerto al posto di Cesare, il vescovo afferma che comunque «una grande battaglia è già vinta, ed è quella dell'indifferenza, con la Sua presenza a Locri».

Ieri la coraggiosa madre si è incatenata sulla piazza di Platì, nel cuore dell'Aspromonte, proprio come suo figlio Cesare appare nell'ultima foto inviata a Pasqua, alla famiglia Casella. Intorno la solidarietà di tutto il paese e la commozione delle donne. A Locri la signora parlando con i giornalisti ha detto che o lo Stato paga i 5 miliardi di riscatto richiesti o le fa restituire il figlio. Oggi, per una serie di incontri sul drammatico problema dei sequestri di persona, torna in Calabria la presidenza della commissione Antimafia, che esprimerà la sua solidarietà alla signora Casella e a tutte le famiglie che hanno parenti in mano alla 'ndrangheta.

A PAGINA 5

Angela Casella incatenata ad una cabina telefonica di Platì

«Continua così» Anche Stoccarda inneggia a Gorby

Dopo Bonn anche a Stoccarda c'è stato un grande entusiasmo attorno al presidente sovietico Mikhail Gorbaciov che ieri ha fatto una immersione totale nella tecnologia di punta della Germania federale. Nella Sport Halle, l'Università di Stoccarda, aveva allineato i gioielli dei suoi istituti di ricerca. E il leader sovietico dopo aver ascoltato con interesse ha commentato: «Proviamo a lavorare insieme nella ricerca».

DAI NOSTRI INVIATI
GIULIETTO CHIESA PAOLO SOLDINI

STOCCARDA. «Continua così Mikhail» dicevano i cartelli di benvenuto. Per Gorbaciov un altro successo, al di là di ogni aspettativa. E ora i mass media tedeschi si sforzano di analizzarlo, cercando le ragioni più profonde. Dopo la visita nella Sport Halle, il leader sovietico ha detto: «Mi sono reso conto del livello della vostra ricerca scientifica e tecnologica, proviamo adesso a lavorare assieme». Raissa, nel frattempo, era andata a prendere il caffè in una tipica famigliola tedesca. E mentre Gorbaciov bissava i trionfi di Bonn, c'è stato, qualcuno, a Monaco, che ha stretto i denti sentendosi escluso dalla grande festa. Nei mesi scorsi infatti tra Stoccarda e Monaco c'era stata battaglia per assicurarsi la presenza dell'ospite. Ma Kohl ha avuto paura di qualche ruvidezza bavarese.

A PAGINA 9

Dossier de «l'Unità» La figura di Nagy e un suo inedito

Domani l'Ungheria della svolta onora Imre Nagy, ricordandolo come simbolo dell'unità nazionale. A trentatré anni dalla rivoluzione antistalinista e a trentuno dalla feroce esecuzione del suo leader, la figura di Nagy riappare nella sua interezza anche in patria e il patrimonio ideale che ha lasciato diventa una preziosa eredità. A questa figura e a questo patrimonio «l'Unità» dedica oggi un dossier di tre pagine (domenica scorsa abbiamo già pubblicato un articolo di Miklos Vasarhely, che di Nagy fu stretto collaboratore e che oggi terrà il discorso commemorativo a Budapest). Oggi, nel dossier, lo storico Miklos Molnar descrive l'itinerario di Nagy dal bolscevismo alla democrazia; Federigo Argentieri racconta la vita del leader ungherese, la sua formazione, i suoi tentativi riformatori, la sua drammatica fine; lo scrittore Tibor Meray racconta l'effervescenza culturale, negli anni 50, attorno ai progetti riformatori; Elek Nagy, che fu nel '56 presidente del Consiglio operaio di Csepel, ricorda un drammatico incontro con il primo ministro proprio alla vigilia dell'intervento militare sovietico. A far comprendere la figura di Imre Nagy contribuisce infine un suo testo inedito in Italia; sono appunti sul 20° Congresso del Pcus, presi nell'aprile del 1956, dopo una relazione che l'allora numero 1 del regime stalinista ungherese Rakosi fece di ritorno da Mosca; da questo testo traspare con chiarezza la visione riformatrice che fu una costante di Imre Nagy.

NELLE PAGINE CENTRALI

Si vota. E allora Togliatti in tv...

BRUNO SCHACHERL

«Il valore squisitamente storico del programma non ha niente a che fare con la politica, dunque neanche con le ragioni di opportunità invocate in nome del voto imminente». Così, lapidariamente, il neodirettore di Raidue, il socialista Gian Paolo Sodano, per sedare la protesta nata all'interno della stessa rete contro la decisione di far andare in onda, ieri sera, una trasmissione dal titolo *Togliatti tra Stalin e Krusciov*, per la serie (riesumata per l'occasione) *Documenti della storia*.

Ecco perché il telespettatore che avesse deciso di sottrarsi all'inevitabile abbiocco di una conferenza stampa di Forlani (Raiuno) o al dilagare degli spot craxiani sulle reti di Berlusconi, si è trovato di fronte a un'intera ora di propaganda ancor più smaccata, in effetti, di «squisitamente storico», e fosse pure una requisitoria dura quanto si vuole ma argomentata, non c'era niente. Se non una cosa: ossia la sfacciataggine, il deliberato colpo di mano di quanti, a viale Mazzini (o a via del Corso?) si son dati da fare per questa aperta violazione delle regole di una campagna elettorale.

Come portare avanti, e fino all'ultimo momento prima del voto – si dev'esser chiesto qualcuno – l'onda lunga della campagna su Togliatti, e quindi sul Pci, complici di Stalin? Non è difficile immaginare come siano andate le cose. C'è a Mosca un corrispondente dell'Ansa di area socialista, Francesco Bigazzi. Ha in mano un paio d'interviste. Un operatore cinematografico, Ivan Filatov, dice che, entrato per caso nell'aula del XX Congresso durante la seduta segreta, sentì Togliatti interrompere in russo Krusciov e dire press'a poco: «Perché parlare di queste cose?». Peccato che a quella seduta non ci fossero né Togliatti né altri delegati stranieri: lo ha già ricordato Bufalini, che passò quelle ore con lui. C'è poi un giornalista, il quale si sarebbe sentito dire una volta da Krusciov, già estromesso da Breznev, che egli avrebbe voluto riabilitare Bucharin e altre vittime di Stalin, ma non aveva trovato il momento, anche perché non sarebbero stati d'accordo Thorez e Togliatti. Affermazione che nessuno storico prenderebbe per buona senza ulteriori prove.

Ma tant'è. Partiamo da questi «inediti», si devono esser detti da via del Corso Mazzini, montiamola con qualche immagine storica tagliata *ad hoc*, parliamo anche degli archivi segreti che si apriranno, e avremo un ritratto a tutto tondo del complice e del servo di Stalin che ci serve. Se poi riusciamo a trovare a Togliattigrad qualcuno che vuol cambiare il nome alla città (ma non l'hanno trovato: non importa, funzionerà la domanda), il quadro è perfetto. Copriamo il tutto con due interviste a persone fuori di ogni sospetto, come Anna Larina Bucharina e Cecilia Kin, e passeremo pure per storici.

Il Bigazzi si è dato da fare. Di libri, e sul Comintern e su Togliatti, deve averne letti pochini. Di archivi, sa solo che c'è una mano che sfoglia schedari e fascicoli negli scaffali. Non potendo aggiungere niente di nuovo a questioni su cui già da decenni lavorano storici e politici, basta levare tutto ciò che non rientra nel quadro, e accostare ad arbitrio cose ben diverse: come quando, prima ancora dei titoli di testa, il profilo di Togliatti si staglia sulle fosse delle vittime del terrore. Insomma, raccontiamo un Togliatti *tutto russo*. Così potremo concludere che, coi suoi funerali, è tutta una storia di fanatismi e di servilismi che è finita. E peggio per chi non l'ha ancora capito.

Non elencheremo le banalità di cui era cosparsa quell'ora televisiva, pensata proprio con una tecnica da propaganda – questa sì – paleosovietica. Tanto per fare un esempio. Esibendo il filmato sullo storico rapporto al VII congresso del Comintern, non si dice che fu Togliatti assieme a Dimitrov a lanciare la politica unitaria contro il fascismo e la guerra, ma si riportano i suoi elogi a Stalin – e magari gli applausi a Jezov il boia della Lubianka – e poi giù, una sequenza di servilismi. E basta. E quanto a Krusciov, si dice che a Togliatti non piacque, lasciando capire che gli imputasse un eccesso di revisionismo. E così via.

Dalla tetraggine del tutto, si salvano solo i volti puliti della Larina e della Kin. La vedova di Bucharin ricorda anni terribili, l'amicizia di lui per Togliatti, che nulla avrebbe potuto fare per salvarlo, e fu costretto a piegarsi a Stalin, ma fu anche colui che a Yalta portò più avanti di tutti, per allora, la critica allo stalinismo come *sistema*. E Cecilia Kin, che non maschera le sue riserve, definisce Togliatti un protagonista del secolo: un personaggio tragico in un secolo tragico, nel bene, che fu molto, e nel male cui fu costretto a collaborare.

MURSIA
tascabili per la scuola
TRE IN UNO
facile studiare
facile ripassare
facile preparare esami
3
letteratura/latino/greco/storia
filosofia/pedagogia/arte
francese/inglese/tedesco/spagnolo
matematica/fisica/chimica
scienze e geografia/diritto
ragioneria e tecnica/topografia